

HOMEMAG

Home Festival

Venezia

*2022

N°2

HOME
FESTIVAL



Attitude

HOME IS WHERE YOUR HEART IS

“HOME. Una casa perché i sogni prendano vita. È quel luogo fisico per i ricordi, i primi amori e le esperienze. È il luogo dell’anima, ma anche quel punto da cui tracciare una prospettiva sul futuro. È il posto dove sei te stesso e quello che vorresti essere. Dove decidi di portare la tua gioia, per poi condividerla. Ecco l’aggregazione, la community. Arriva l’HOME Festival come evento e come esperienza. Un luogo non perfetto, ma un luogo vero. Questi i dieci anni di Festival e, soprattutto, i dieci anni di noi.”

lo Staff

HOME IS ATTITUDE

Ma che cos’è l’attitudine?

L’attitudine è ascoltare la propria vocazione. Ma è anche il movimento di chi crea e di chi entra nella creazione, diventandone così pienamente parte. È co-creazione.

E nonostante i tempi ci chiedano di essere - apparentemente - fermi, noi abbiamo ancora voglia di sentire il suono di un sogno e di farlo insieme a voi.



INDICE

6 CHI SIAMO

8 EDITORIALE

10 LA MUSICA È ENERGIA DIFFUSA

12 NMF
NEW MUSIC FRIDAY

14 PIRO
PIUME: LA VISIONE DI PIRO,
TRA INTIMITÀ E LIBERTÀ

16 ACEBERGTM
IL SUO VIAGGIO
FAR FROM HOME



18 FOLCAST
SENTI CHE MUSICA, CON FOLCAST,
NIENT'ALTRO DA AGGIUNGERE

20 HEARTS APART
L'IMPRONTA MALINCONICA ED ENERGICA
DI NUMBER ONE TO NO ONE

22 CLAUDYM
PASSATO, PRESENTE E FUTURO:
UN VIAGGIO NEL TEMPO CON CLAUDYM

24 THE BLUEBEATERS
SHOCK: ATTITUDINE E INEDITI
NELL'ULTIMO DISCO DEI THE BLUEBEATERS

28 SILENT BOB
FIVE 4 FRIDAY: CINQUE DOMANDE LIVE
PER IL VENERDÌ DI HOME FESTIVAL.



36 ULTIMI PROGETTI

38 POINT OF VENICE
VENEZIA È UNA DISTRAZIONE COSTANTE.
IL POV DI VALERIA NECCHIO CI RESTITUISCE
IL SUO RACCONTO DELLA CITTÀ

42 100 PANCHINE PER ROMA
IL TERZO PARADISO TRA COMUNITÀ,
RISPETTO E SOSTENIBILITÀ.

46 FULLOUT DANCE CONTEST

50 WISH YOU WERE HERE
THIS IS NOT A MUSIC FESTIVAL



30 ETEP
EUROPEAN TALENT
EXCHANGE PROGRAMME

32 MY UGLY CLEMENTINE
MUSIC AND STAGES
ARE A PLACE FOR DISCOURSE

34 DEAF RADIO
LIVING THE MODEL SOCIETY



**The biggest
Italian Festival.** 

**With an international
appeal, where music
plays as the setting
of a great variety
of experiences.
Music, energy, art
and entertainment.
The most international
festival of Italy.**

VOGUE

” Outstanding line-up ”

VANITY FAIR

” The Hottest Festival ”

RollingStone

” Nothing is like Home Festival ”

COSMOPOLITAN

” Home is the most international
Festival in Italy ”

EDITO- RIALE.

Comunque, la musica dal vivo è bella.

E ad essere ancora più bello, è portela raccontare. Ma anche poterne discutere, confrontarsi, consigliare un disco o aggiungere un pezzo in coda alla playlist.

A proposito. Ma voi, li avete presente quei brividi sulla pelle, che spuntano così forti quando parte una canzone? Bene, perché quello che state leggendo è nato così. Immaginatevi distesi vicino ad un vigneto, bicchiere in mano durante un pic nic all'aperto, quando un duo di giovani musicisti inizia la serata: e sbam! Uno schiaffo gentile, vibes direbbe qualcuno, mentre a tutti parte un sorriso.

Di queste sensazioni e di questa gioia che solo la musica sa restituire, ne abbiamo parlato direttamente con chi si prende cura del nostro benessere: gli artisti.

Ed eccoci qui, noi di HOME Festival, ad accompagnarvi nel N. 2 di HOMEMAG, col desiderio che ognuno possa farne qualcosa di più: da un momento per sé a un qualcosa da condividere.

“Ma è solo un PDF!”

Potrebbe anche essere, ma per noi è molto altro. È un paesaggio sonoro dove interviste e progetti prendono vita, non soltanto con le parole, ma anche con la musica che, ovviamente, non poteva mancare.

Dal sedile di un aereo, da alcuni bei treni regionali e da altre scrivanie sparse per il Paese – e non solo – è uscito HOMEMAG N. 2 con un desiderio forte e condiviso: quello di

trasmettere come la musica continua a muoversi. Un magazine, che tirasse fuori quell'attitudine di cui vi abbiamo parlato nel primo numero di aprile.

La troverete nella sincera ricerca degli artisti e nell'anima di progetti sociali come 100 panchine per Roma. Emergerà poi anche nella nostra cover story di Point of Venice, POV, che ci ha portato nei dettagli di Venezia, e sarà pure il ritmo di progetti come Wish You Were Here e Full Out Dance Contest.

Ed ora? Vi lasciamo andare ai veri contenuti, ma solo dopo un'ultima richiesta.

Quando ascolterete musica dal vivo, fateci caso. Tutto qui.



LA MUSICA È ENERGIA DIFFUSA.

**È NEL CONTATTO
CHE POSSIAMO GENERARE
QUALCOSA DI PIÙ FORTE.**



ASSOCIAZIONE
DI CATEGORIA
LIVE CLUB E FESTIVAL
ITALIANI



E altrettanto diffusa crediamo debba essere la rete di cooperazione tra tutti i player del settore. Per questo, siamo orgogliosi di far parte di KeepON LIVE e YOUROPE.

KeepON LIVE è la prima associazione di categoria dei Live Club e Festival italiani. Promuove la cultura della musica originale dal vivo, crea delle reti di valore tra tutti gli operatori e genera una crescita condivisa.

Because we keepON LIVE!

YOUROPE, invece, è l'Associazione Europea dei Festival che ad oggi conta 108 festival e membri associati, di 26 paesi europei. HOME Festival è tra questi perché siamo convinti che per rafforzare e migliorare la scena europea dei festival nel suo complesso, sia necessaria la collaborazione. Inoltre, promuovendo musica e cultura si fa sempre qualcosa di più grande: collegare le culture. Così, vogliamo ispirare il nostro pubblico, cooperare con altri attori culturali e dedicarci allo sviluppo della società europea.

*Dal 2010 HOME Festival è la Casa della musica e il luogo perfetto non solo per ascoltarla, ma anche per viverla. Così è nata **New Music Friday**, o NMF per i nostri Homies. Un format che vuole dare visibilità alle migliori uscite della settimana e, tra queste, soprattutto ai nuovi talent. Vi aspettiamo tutti i venerdì con una selezione delle migliori uscite sul nostro profilo Instagram. Inoltre, tra un disco e l'altro, abbiamo anche iniziato a fare due chiacchiere con gli artisti. Perciò buon ascolto e buona lettura.*

NMF

**NEW MUSIC
FRIDAY**





PIUME: LA VISIONE DI PIRO, TRA INTIMITÀ E LIBERTÀ

Piro, pseudonimo di Dario Piroli, appassionato di viaggi, cucina e musica, è ora deciso ad imprimere la propria visione in ogni sua traccia. Ecco allora la nostra intervista con Piro, un giovane artista che ha voglia di raccontarsi, parlando della sua ultima release e dell'importanza di esprimere la propria voce nel mondo di oggi.

Piume: una parola semplice, piena di rimandi a simboli e significati, e spesso intesa anche con un'accezione romantica. Perché proprio questo termine come titolo della tua nuova traccia?

Ho scritto la canzone a metà novembre, quando è venuta a mancare una persona a me cara, e riflettendo sull'accaduto, mi sono immaginato la sua anima che si trasformava in una piuma. Da questo concetto è nato Piume, il titolo del singolo. Successivamente ho dedicato la canzone a tantissime persone che sono scomparse, prima e durante questo periodo storico.

Il singolo è fortemente influenzato dall'attuale pandemia: in che modo questo momento così angosciante ed incerto ha condizionato la tua musica?

Credo che la risposta possa cambiare da artista ad artista, ma è certo che questo momento ha colpito tutti. Personalmente, avendo più tempo a disposizione, ho riflettuto molto, provando a guardare dentro me stesso in una

sorta di introspezione. Non ci girerò intorno: io sono un cuoco ed anche un artista. Quindi sì, possiamo dire che ho vissuto decisamente la chiusura di ristoranti, concerti e spettacoli. E non potendo lavorare attivamente sul campo, mi sono dedicato ad alcuni ragionamenti e valutazioni, dai quali è nato il sentimento per questa canzone, creata in un momento così difficile.

Affrontare il dolore per chi non c'è più: ritieni che questa tematica, espressa all'interno del singolo, sia riuscita ad arrivare chiara e forte al pubblico?

Solitamente, facendo musica prettamente pop è facile capire se una canzone possa funzionare o meno. Infatti, sono consapevole di aver rischiato un po' con Piume: trattandosi di una tematica così particolare, delicata e difficile, non tutti avrebbero potuto avere la voglia di confrontarsi con questa emozione. Tuttavia, vi posso dire con grande soddisfazione, di aver ricevuto tanti messaggi di apprezzamento, soprattutto da parte di persone che si sono rispecchiate all'interno del brano. Nonostante il tema sia forte, sono molto contento di come sia stato percepito e accolto.

Parlando di Piume, dici di esserti avvicinato alla musica "con un forte bisogno di esprimere te stesso e la condizione dei giovani d'oggi". Spiegaci un po' il tuo punto di vista: cosa intendi con questa condizione?

Prima di iniziare a scrivere e fare il cantante, come accennavo prima, facevo - e faccio tuttora - il cuoco. Ma ho avuto anche la possibilità di viaggiare tanto, di scoprire nuove realtà e di conoscere approcci atipici. E, purtroppo, mi sono accorto che qua in Italia siamo piuttosto indietro, soprattutto per quanto riguarda le iniziative verso i giovani. Siamo più chiusi, più censurati. Per quanto possibile, vorrei far passare il messaggio che chiunque abbia qualcosa da dire dovrebbe poterlo fare ed essere ascoltato. Questo, secondo me, è fondamentale. Si tratta di libertà ed espressione personale.

Se ci trovassimo in una situazione di normalità e l'HOME ti chiamasse come ospite al Festival, con quale traccia apriresti la tua esibizione?

Sicuramente con la mia prossima release: uscirà a giugno e si chiama Stella cadente! Ritengo sia una canzone molto pop e davvero fresca. Ha un sound che, sinceramente, mi fa impazzire.

Nella speranza di poter tornare il prima possibile ad una normalità, il talento e la voglia di esprimersi di Piro ci forniscono una vitale boccata d'aria, così necessaria per resistere e tener duro in attesa di tempi migliori. **H**



- #1 Stella cadente / Piro
- #2 La mia storia tra le dita / Gianluca Grignani
- #3 La mia libertà / Franco Califano

ACEBERGTM: IL SUO VIAGGIO FAR FROM HOME

Dopo il grande successo del singolo Danca, l'artista nigeriano Acebergtm ci accompagna alla scoperta del suo stile. Il nuovo EP Far from Home ci porterà infatti nel mondo musicale dell'artista, fatto di diverse sonorità e generi. Scopriamo allora cosa ha ispirato il suo ultimo album.

Il nome del tuo album, Far from Home, sembra richiamare un forte attaccamento alle tue radici e, più precisamente, al tuo luogo

di origine. In che modo la Nigeria o, in un quadro più ampio l'Africa, influenzano la tua musica?

Far from Home - l'EP - è stato ispirato da molti suoni, dall'Afrobeats all'Afropop, fino all'hip hop. Nasce dunque dall'influenza di questi suoni, affidandomi poi alla mia esperienza e al mio ambiente per creare qualcosa di diverso.

Diresti che anche altri Paesi e culture hanno plasmato il tuo stile musicale? Se la risposta è sì, quali?

Sì, è molto corretto. Ascolto molta musica estera e, in qualche modo, sento che la maggior parte delle canzoni che faccio, suonano un po' straniere. Ma per molte persone potrebbe essere comunque un'occasione per relazionarsi con questa parte del mondo.

In tutto il comunicato stampa, il termine "viaggio" è stato spesso evidenziato: cosa significa per te questa parola? Cosa simboleggia veramente questo viaggio?

Vedo questo termine come una lotta quotidiana, come il processo e tutto ciò che mi serve per diventare grande nell'industria - discografica ndr. Richiede tempo, ma è divertente.

Quali sono i tuoi piani e obiettivi per il futuro?

Ho intenzione di lavorare con altri artisti e di

fare ancora più musica. La fatica non finisce mai.

Ipoteticamente parlando, se ci trovassimo in una situazione senza Covid e HOME ti chiamasse come ospite al Festival, quale brano sceglieresti per l'apertura della tua performance?

Danca sarebbe sicuramente la canzone con cui inizierei.

Infine, un'ultima domanda. Prendendo in considerazione l'industria musicale contemporanea, con chi ti piacerebbe collaborare?

J Cole, Drake, Burna Boy e Wizkid.

Sonorità e creatività sono fuori dal comune, soprattutto al giorno d'oggi. Ecco allora una visione innovativa e fresca della scena musicale contemporanea. Questo è ciò che vi aspetta nel viaggio Far from Home. 



- #1 Marvins Room / Drake
- #2 Love Yourz / J Cole
- #3 Prisoner / Lucky Dube



SENTI CHE MUSICA. CON FOLCAST, NIENT'ALTRO DA AGGIUNGERE.

Di solito, le belle interviste nascono da quelle chiacchierate sulla stessa lunghezza d'onda che, anche una volta terminate, lasciano ancora addosso vibrazioni positive. Insomma, proprio come quelle condivise da Folcast - Daniele Folcarelli - che, con Senti che musica, suo ultimo singolo, ha davvero una gran voglia di portarci lontano.

Come? Semplicemente con la musica. Nient'altro.

A volte ci rendiamo conto che è tutto vicino a noi. E, forse, l'ultimo anno ce lo ha confermato. Quest'ultimo singolo nasce da questi pensieri?

Penso che ci si impegni tanto per trovare qualche posto, chissà dove, per staccare, per poi accorgersi che per andare altrove basta crearsi il proprio posto felice. Senti che musica è proprio questo: trovare quel posto, quel mio altrove, grazie alla musica. A volte mi è sufficiente prendere la chitarra e cantare, cercando qualcosa di diverso, pronto a riconoscere, se c'è, una scintilla. Quando questa scocca, vuol dire che sto già andando da qualche parte e, infatti, per il pezzo è ba-

stato davvero il riff di chitarra. Mi ci perdevvo dentro e con Lorenza Ventrone abbiamo tirato giù il testo. Poi, il grande Roy Paci ha fatto la sua parte.

Comunque sia, riconosco un forte legame tra il pezzo e il momento storico.

In particolare, quando è nato?

La canzone è stata concepita durante la scorsa estate. Mi ricordo che faceva caldo ed ero a casa coi bermuda. Ha però preso forma solo una volta terminato Sanremo. Due giorni dopo il Festival, sono passato per Milano e abbiamo fatto una session con i Selton e il produttore Tommaso Colliva. Questo ha fatto sì che la canzone uscisse in modo molto più chiaro e definito.

Senti che musica arriva quindi con un po' di collaborazioni e, tra queste, quella con Roy Paci. Ci è piaciuto molto come ha parlato del pezzo: energia che fa sentire vivi e grati. Condividi anche tu questa sensazione e, in un certo senso, questa riconoscenza di poter suonare?

Assolutamente. Sono sia grato a Roy per le sue parole, per l'affetto e la stima, ma anche per la disponibilità a fare questo lavoro. È una persona integra e segue solo i progetti in cui si riconosce, e già questo vale davvero molto per me. Sono anche grato alla musica perché, in un momento in cui tutto è più difficile, mi ha fatto sentire fortunato. Sia di salute - si starà toccando ndr - sia dal punto di vista musicale. Però, penso anche che i risultati vengano con gli anni, e tutto questo non è per nulla improvvisato. In un certo senso, se posso, credo di meritarmelo.

Pensiamo anche noi sia importante riconoscere il proprio lavoro e valore.

Tornando a Senti che musica e Scoprimi, tuo pezzo a Sanremo, sbagliamo o ci sono degli elementi che ritornano? Come una parete in cui c'è scritto se cogli un fiore, piantane cento. È voluto?

È voluto, certo. Lavorando con Giacomo Citro, il regista, avevamo l'idea di creare un concept che potesse ritornare: un filo conduttore, insomma. In particolare, la frase che avete citato è stata presa da un murale nell'ex città del rugby di Spinaceto, Roma. La si vede prevalentemente in Scoprimi, ma anche nella parte finale di Senti che musica. Poi, per quest'ultimo video siamo andati anche nell'isola di Gran Canaria. A dirla tutta, quindi, abbiamo anche viaggiato veramente. Un po' per far brillare gli occhi, un po' per creare un legame con Scoprimi.

A parte un ottimo risultato, terzo tra i finalisti di Sanremo Giovani, quella del Festival è stata un'esperienza importante?

Certo, è un'esperienza che mi ha segnato fortemente. È un palco che parla da sé e pren-

dere parte ad una rassegna del genere fa decisamente piacere. Ma ho apprezzato anche quello che è rimasto, cioè i contatti con altri colleghi in gara. Tant'è che lì, la sensazione era quasi quella di un campo scuola (Ride). Sicuramente rivista, rispetto a situazioni più libertine, ma comunque molto forte.

La tua voce si fa spazio e rende il tuo stile inconfondibile. Ci sono tante influenze, vero?

Avoja! (Ride) Sono nato in una famiglia in cui c'era un continuo ascoltare musica, di qualsiasi genere, senza chiudersi mai, muovendosi dai Led Zeppelin, passando per Dalla, Deep Purple e così via. Non esiste un genere per cui fare il tifo, ma esiste la musica bella. Poi, chiaramente ho sviluppato una vena di un certo tipo, ma devo comunque tanto ai miei. È per questo che, parlando di musica, per me si parla di passione. È una cosa a cui tengo ed è preziosa. Inoltre, riguardo alle influenze contemporanee, aggiungerei anche Pino Daniele, Willy Peyote e Ghemon, ma ovviamente potrei andare avanti.

Sono uscite le date del tuo Scoprimi Tour. Sei dunque ansioso di andare live? C'è anche un po' di scaramanzia?

Visto il periodo anche sì, nonostante non sia il tipo. Sono comunque contentissimo di portare un intero live tutto mio, insomma un concept da suonare insieme alla band. Questo richiede una preparazione e ci auguriamo davvero di offrire del tempo di qualità.

Restituire, dunque, qualcosa di forte. Ci uniamo quindi anche noi al desiderio di Folcast di portare presto un live, ma soprattutto di regalare un momento di qualità e condivisione. **H**



- #1 It runs through me / Tom Misch
- #2 Boa sorte / Vanessa Da Mata ft. Ben Harper
- #3 Midnight in Harlem / Tedeschi Trucks Band



HEARTS APART: L'IMPRONTA MALINCONICA ED ENERGICA DI NUMBER ONE TO NO ONE

Freschi di debutto del loro primo EP, Number One To No One, gli Hearts Apart si raccontano in questa intervista, partendo dal loro storico per arrivare, poi, alla scena musicale contemporanea

Iniziamo con un piccolo preludio: raccontateci brevemente il vostro percorso insieme.

Bene o male ci conosciamo tutti e quattro da una vita: bazzicando nella scena musicale veneta, suonavamo infatti già con altre band.

L'origine del nostro progetto deriva da qualche birra di troppo ad un concerto punk rock, sotto un gazebo da picnic con 20 spettatori, in cui non è mancato niente: stage diving, feriti, e lacrime di gioia. Osservando quell'alchimia astrale io e Silva ci siamo guardati e abbiamo detto: "Facciamolo anche noi!". Da quel "Facciamolo anche noi", alla prima prova, è passato circa un anno. L'ingresso risolutivo di Giovanni e l'arrivo di Nicola lo scorso autunno, hanno completato e perfezionato la formazione.

Waste time, It's all the same e Lonely days: i titoli dei primi tre singoli dell'EP sembrano avere una certa nota malinconica e nostalgica. Saranno queste le tematiche centrali all'interno dello stesso EP? Dateci qualche piccola anticipazione sulle prossime uscite.

La parte malinconica è presente, tuttavia viene sempre contrapposta ad una di riscatto. Il desiderio è quello di riuscire a creare qualcosa che possa farci emozionare già in sala prove, unendo melodie potenti e spezzacuori, con il gran tiro del punk e del rock'n roll. Quando si hanno le idee chiare è molto più semplice scrivere brani e, fortunatamente, ne abbiamo un sacco nel cassetto che dovremo registrare a breve.

Al momento, però, la priorità è portare in giro Number One To No One, il nostro primo EP. È uscito il 18 giugno e, a causa della pandemia, ha scalpitato a lungo per potersi far ascoltare.

Secondo il vostro parere, com'è la scena punk-rock contemporanea? Saturata o piena di possibilità?

La scena musicale è sempre piena di possibilità. Nello specifico del punk rock, il successo esponenziale riscontrato negli ultimi anni da realtà molto diverse, tra le quali Punk Rock Raduno e Bay Fest, dimostra quanto la gente sia ancora alla ricerca di quel tipo di sonorità.

Avete qualche fonte d'ispirazione? E se sì, come vi influenza?

Se dovessi fare un nome, il primo sarebbe sicuramente Jeff Burke: prima con i The Marked Men, e in seguito con i Radioactivity, ha dimostrato – come affermato in precedenza – che si possa unire un tiro indemoniato con un gusto quasi inarrivabile per le melodie. Questo è l'obiettivo: invece di "Essere John Malkovich", noi puntiamo ad essere Jeff Burke.

Con quale traccia aprireste la vostra esibizione all'HOME Festival?

Sono indeciso tra Stairway To Heaven degli Zeppelin e Viva Agostini degli Zeke.

Ricercando paesaggi sonori trasversali, che spingono l'ascoltatore ad addentrarsi nelle loro creazioni nostalgiche e travolgenti, la combinazione punk rock degli Hearts Apart non può che risultare irresistibile. **H**



- #1 A Little Time / The Marked Men
- #2 Whole Lotta / AC DC
- #3 Little Toulouse / Rosie Randy

PASSATO, PRESENTE E FUTURO: UN VIAGGIO NEL TEMPO CON CLAUDYM

Artista trasversale, iper-creativa e tuttofare: Claudym viene ammirata per il suo talento e per la sua intrigante e audace personalità. A pochi mesi dall'uscita del suo ultimo singolo Tempo, la rising star della scena pop underground italiana Claudym si racconta a HOMEMAG.

La tua bio di Instagram dice: "Faccio musica e piccoli disegni". E anche il tuo feed ci sembra molto personale e caratteristico, rispecchiando perfettamente il tuo personaggio artistico. Raccontaci un po' di te.

Sono Claudym e su IG scrivo "Faccio musica e piccoli disegni" - ma anche "ho un cartonato di Danny DeVito" ndr - perché sono una cantautrice e illustratrice. Scrivo e compongo i miei brani che hanno uno stile da molti definito pop-underground. Ovvero, un pop contaminato da vari generi. In studio mi piace sperimentare e cercare un suono che mi rappresenti, ma che sia sempre nuovo, per sorprendere e sorprendermi ogni volta. Se vogliamo, è un po' un modo per indagare le varie sfaccettature del mio carattere e trasformarle in musica. Inoltre, sono da sempre anche appassionata d'arte: per questo porto avanti un percorso da illustratrice. Parlo di "piccoli disegni" perché realizzo spesso miniature legate alla pop culture, ovvero lavori con un formato molto ridotto, dai 10 ai 30 mm. E, come se non bastasse, nell'ultimo anno ho scoperto di divertirmi molto anche nella customizzazione dei capi d'abbigliamento.

Nel tuo ultimo singolo Tempo, uscito lo scorso maggio, si parla di rimpianti, di paure recondite e dell'atto di procrastinare per timore di mettersi in gioco. Cosa volevi trasmettere al pubblico? Desiderava essere una call to action?

Tempo è nata da uno sfogo: volevo parlare di questo tema a me molto caro. Poco prima che il brano uscisse ho deciso di aprirmi completamente e raccontarne i retroscena. Mi piace essere sincera con chi mi segue e quella canzone è stato un modo per creare una connessione con le altre persone, affinché potesse essere terapeutica per me, ma anche per loro. Ho scoperto che in tanti si trovavano nella mia stessa situazione e, parlandone, mi hanno dato e hanno ricevuto uno stimolo per iniziare a cambiare le cose. È stato figo.

Soffermandoci sul titolo del singolo, ovvero Tempo, ti chiederei: cosa intendi tu con questo termine? È una tematica ricorrente nella tua creazione musicale?

Il tempo per me è tutto, perché è sia ricordo che investimento. Mi guardo spesso indietro con nostalgia: sono molto protettiva con il mio passato, sia quando si tratta di momenti belli che di momenti brutti, e questo diventa una fonte da cui attingere quando scrivo i brani. Contemporaneamente vivo proiettata verso il futuro, i traguardi che vorrei raggiungere e il lavoro da fare per realizzarmi: in questo contesto il tempo diventa sacro, ma a volte anche motivo di angoscia. Vorrei riconoscere più spesso il concetto di tempo come "presente", tornando un po' al concetto del brano.

Esaminando i tuoi contenuti iconografici e sonori, ci sembrano molto affascinanti e freschi, contraddistinti da un'estetica ben definita e che si amalgama perfettamente con il tuo personaggio. La creatività dietro questi è supportata dalla collaborazione con qualche altro artista o è tutto merito tuo?

Mi piace essere il motore del mio progetto e

curare ogni dettaglio, avere un'idea e svilupparla, sia perché è divertente - mi piace sfogare la creatività in varie forme - sia perché è un modo per potermi raccontare liberamente. Senza dei professionisti però non lo potrei fare, e per questo ho lavorato con piacere con altri creativi che mi hanno aiutata a portare avanti la mia visione, mischiandola alla loro. Per le foto ho lavorato con Andrea Olivo e Veronica Bergamini (stylist), per il video invece con Renè Olivo, che mi ha aiutata alla regia, occupandosi anche del montaggio. Mentre Stefano Etter, ha curato la fotografia.

Se ci trovassimo in una situazione di normalità e l'HOME ti chiamasse come ospite al Festival, con quale traccia apriresti la tua esibizione?

Sarebbe bello! Credo con Nightmare perché mi dà la giusta carica per iniziare.

Epicentro di creatività e visione avanguardista, motore trainante delle sue produzioni, sia dal punto di vista sonoro che a livello visuale, la giovane Claudym rientra sicuramente nella cerchia di artisti da tenere assolutamente d'occhio. E citando Blood Orange: "Time Will Tell"! 



- #1 A day in the life / The Beatles
- #2 She's a Rainbow / Rolling Stones
- #3 Space Oddity / David Bowie



SHOCK!: ATTITUDINE E INEDITI NELL'ULTIMO DISCO DEI THE BLUEBEATERS

È il 2010 e all'edizione numero uno dell'HOME Festival i The Bluebeaters sono tra i primi gruppi a suonare. Sul nostro palco, poi, sarebbero tornati altre due volte e, nel 2018, anche come protagonisti di una session speciale nel Red Bull Music Studio, reinventando con strumenti giocattolo alcuni brani secondo il format ideato da Jimmy Fallon per il Saturday Night Live.

Dunque, come amici di lunga data, ma soprattutto apprezzandoli come musicisti, questa volta abbiamo voluto parlare di Shock!. Il loro ultimo album uscito lo scorso ottobre, che ha segnato un forte cambiamento per la storica band rocksteady e ska. Con noi, il batterista Countferdi.

Ascoltando l'album Shock! mentre si cammina, magari anche con delle cuffie per apprezzare la profondità del suono, capita di sentirsi completamente diversi: trasportati in un altro luogo. Questa vostra musica permette di respirare e di stare bene.

È positivo. Inoltre, girando molto in macchina, trovo che in auto si abbia uno degli ascolti migliori. Nel viaggio e nello spostamento questa musica vola via davvero bene. È un album di cui sono e siamo soddisfatti ed è il primo senza cover, ma con pezzi originali. È stata la nostra sfida.



Da dove è arrivata l'esigenza o il piacere di muoversi su degli inediti e, quindi, di dedicarsi alla scrittura e alla composizione di nuovi pezzi?

Sicuramente da parte di alcuni di noi c'è stata l'esigenza di fare cose nuove. Volevamo stimolare una fase creativa che superasse l'individuare un pezzo che piaceva e vestirlo di un abito Bluebeaters, formula che ha funzionato per 27 anni – non pochi ndr.

Abbiamo percepito un'urgenza di fare cose nostre e mettere qualcosa in più di noi, dentro alle canzoni. Questa seconda vita dei The Bluebeaters con Pat Cosmo alla voce – dopo la prima con Giuliano Palma – aveva bisogno di lasciare la sua impronta.

Ci è piaciuta molto la parola urgenza, che nell'ambito creativo, in questo caso musicale, è energia e bisogno di esternare qualcosa. E quando la si sente, è bene ascoltarla.

Anche se richiede il suo tempo. Dopo il disco del 2015 Everybody Knows, voluto anche per rimettere in circolo i The Bluebeaters con la nuova formazione, abbiamo sentito che con Pat alla voce avrebbe funzionato. Volevamo superare la predominanza delle cover e della lingua inglese. Così, un anno dopo, abbiamo conosciuto i ragazzi di Garrincha e da lì abbiamo scoperto un nuovo mondo. Loro sono molto verbosi e molto parlati, quindi, c'è stato un innamoramento che è sfociato nel disco in italiano.

Come dicevo è durato tanto, dal 2016 al 2020, ed è stato impegnativo, anche perché viviamo in città diverse. Piano piano, però,

con delle session abbiamo restituito tutto ciò che avevamo. Per cambiare la struttura dei The Bluebeaters, dovevamo crederci e riconoscerci nel nuovo lavoro. E, in questo, gli amici e le loro collaborazioni ci hanno aiutato, come il pezzo nato con Coez, con cui Pat ha suonato in passato.

Quanto al mercato, abbiamo una posizione decisamente nostra: non apparteniamo a nessuno. Però, per esempio, Everybody Knows è stato venduto molto in Giappone. Ma anche dall'Inghilterra abbiamo avuto ottime recensioni, allargando così l'orizzonte dei The Bluebeaters.

I The Bluebeaters sono un gruppo abituato a suonare parecchio. Cosa che, ovviamente, nell'ultimo anno non è potuta accadere. Come l'avete vissuta? State lavorando per portare quest'ultimo album dal vivo?

Nonostante una data la scorsa estate, tutti seduti, certamente abbiamo sofferto per non aver potuto suonare. E quindi sì, abbiamo dovuto confrontarci con quello che significava fare il nostro mestiere in questo periodo. È stato un momento un po' infelice per l'uscita del disco perché non abbiamo avuto il riscontro del pubblico live. Vorrei però andare oltre questo pensiero. Infatti, personalmente se un disco mi piace, lo compro. Credo nella cultura dell'ascolto, oltre che ai concerti dal vivo.

È vero, questi stanno ripartendo, ma ciò vale per chi ha cantato a Sanremo. È una situazione strana: sembrano esserci tante offerte, ma poco budget e, forse, è meglio aspettare che la cosa maturi. Penso quindi che po-

tremmo uscire più per settembre o ottobre, confrontandoci però con l'evolversi della situazione. Certo è che avremmo voglia di presentare bene questo lavoro e questo cambio musicale.

E Shock!, il titolo dell'album, arriva da questa situazione?

È uscito dal pezzo Come uno shock. Un po' per confrontarci con lo stupore di chi ci ascolta e non avrebbe trovato delle cover nell'album, un po' per raccontare questa situazione attuale, molto estrema. Quantomeno, da parte mia, ha cambiato molte cose e molte ne cambierà.

L'estetica del disco, invece, che richiami ha?

Si può riconoscere qualche legame con il Giappone, che a Cato e Pat, per esempio, piace molto. Ma in generale, tutti volevamo che il disco fosse anche un bel prodotto. Le copertine le abbiamo affidate a Giorgio Di Salvo, artista milanese, che con degli input ha restituito davvero un gran lavoro. Immaginavamo del punk anni '80, che poi ha reinterpretato e contestualizzato.

Tra l'altro questo concept ci ha permesso di allargarci anche ad altri prodotti. Ci piacciono le cose belle e volevamo avere l'opportunità di portare la musica con altri mezzi.

Come Festival abbiamo dovuto posticipare al 2022 e, nel farlo, abbiamo voluto ripensare la nostra postura e il nostro approccio a questo mestiere, scegliendo la parola attitudine. Guardando il vostro sito, questa parola compare. E quindi, cos'è per te e per voi? È presente nell'ultimo disco?

L'attitudine aiuta a definire l'identità. È come ti presenti, come fai le cose e con che spirito. È quello che hai immagazzinato nella tua storia. È come sei riempito e come restituisci tutto questo nell'immediato. E quando questo è tuo, lo si vede. L'attitudine rimane, non può scomparire. La tiri fuori ogni volta che crei. E così, appunto, è proprio quello che è accaduto nel disco.

L'attitudine è la parola chiave per gruppi come il nostro, con un'esperienza più che decennale. Fai questa cosa da quarant'anni, ma sempre con lo stesso spirito. Nonostante, nel frattempo, sia passato di tutto.

Parlando con Countferdi abbiamo avuto una piacevole conferma: può cambiare tutto, purché l'approccio rimanga quello di sempre. Quello di chi ama la musica e si riconosce nella sua costante trasformazione. E quindi, il vero e unico Shock! sarà sentirsi così bene, al primo ascolto.

Ci si vede presto sul palco The Bluebeaters.



- #1 Johnny & Jonnie / Twin Shadow
- #2 Junco Partner / The Clash
- #3 Having a Party / Toots & The Maytals

FIVE 4 FRIDAY

CINQUE DOMANDE LIVE PER IL VENERDÌ DI HOME FESTIVAL. SILENT BOB È L'OSPITE DELLA PRIMA PUNTATA 7 MAGGIO.

L'ospite della prima puntata del nuovo format di interviste di HOME Festival è Silent Bob, rapper classe '99 nato a Milano che, in occasione della sua ultima release Sto Bene, produzione Sick Budd con Bullz Records, ci ha raccontato il suo rapporto con la musica e la sua gente.

Come stai a tre settimane dall'uscita del singolo – avvenuta il 16 aprile ndr?

Sta andando molto bene. Onestamente, non sapevo cosa aspettarmi perché era da un po' che non si usciva con della roba. Inoltre, la traccia è bella profonda. Insomma, non quella musica che sai che funziona, ma anzi, di quella che ti chiedi 'chissà come andrà'. Eppure, c'è molta gente che è entrata bene nella traccia - si è quasi intersecata cit. - e per questo vorrei ringraziare tutti. Danno una mano a me e spero di darla anch'io a chi mi ascolta.

Quindi restituire quello che senti di ricevere. A questo proposito, a circa 2 settimane dal lancio, hai scritto: "Grazie a tutti per aver capito e apprezzato Sto Bene, ogni volta riuscite a far diventare la mia musica anche vostra e questo è quello che spero sempre." È una musica di connessione con la tua gente, ovunque questa sia? Chi ti ascolta?

Con l'assenza dei live, farei fatica a rispondervi. Però, certo: in primis lo faccio per me e poi, ovviamente, per connettermi ai ragazzi della mia età. Perché sento che condividere il mio lato più privato con le altre persone possa far sentire tutti parte di una squadra. In fin



dei conti, si tratta di darsi una mano, questa roba salva. Basta vedere quello che il rap ha fatto con me. Perciò, voglio una musica che dev'essere condivisa con le persone, facendole sfogare da quello che hanno dentro.

"Non so neanche io cos'ho, cazzo vuoi che ti spiego?"

Qui, invece, un'altra conferma: non parli per parlare, ma se apri bocca è per zittire tutti con la musica. Il tuo nome, Silent Bob, arriva da questo?

Sì, parlo con la musica. E il senso di quella frase gira sempre intorno alla domanda 'come stai?'. Non so neanche io come sto. Magari ci sono dei momenti in cui qualcosa mi disturba, ma non riconosco subito la radice, che sicuramente è molto profonda. E, sempre parlando di condivisione, credo che questo non sapere come si stia riguardi molte persone - è così ndr.

Quanto al nome, prima ero solo Bob, mentre quando ho iniziato a fare le canzoni in modo più serio, ho visto un film: Jay and Silent Bob. Qui uno dei personaggi, Silent Bob appunto, arriva fino alla fine del film rimanendo silenzioso, quando apre bocca e fa un discorso bello ragionato al suo amico, spaccando così il finale. E niente, mi sono rivisto in lui: sono uno che si fa i fatti suoi, ma quando faccio musica, metto dentro tutto per farmi sentire.

Tra l'altro, ultimamente scrivo molte sensazioni personali e, quando le persone capiscono cose che ho persino l'imbarazzo di dire, mi fa sentire sollevato. Ma, stessa cosa, se non passa, questa roba ti ammazza. Perché vieni toccato più da vicino.

Prima di un'intervista, facciamo sempre una ricerca nei commenti perché riteniamo che diano un'idea generale del percepito della gente. E, per esempio, tra molti commenti di deciso apprezzamento ce ne siamo salvati alcuni: "Ogni rima che chiudi significa qualcosa per me", oppure "Frate sei devastante ti giuro come trasmetti tu le emozioni non lo fa nessuno, complimenti continua così" e, infine, un "Go Bro" di Ensi.

Ma oltre a tutto questo – meritato eh – c'è anche qualche critica?

Partendo dal commento di Ensi, sì, ci conosciamo. Le persone così mi piacciono molto perché amano davvero la musica. Come dire, c'è una vibe positiva in persone come Ensi: ti trasmettono veramente qualcosa.

Quanto alle critiche, certamente arrivano. Per esempio, in DM su cento commenti, arriva sempre quello che deve dire la sua. Ad ogni modo, chiaro che se arriva la cattiveria

gratuita, bisogna sbattersene per forza. Altrimenti si impazzisce.

Oppure, posso vederla anche come un modo per compensare tutti i complimenti che ricevo e l'amore delle persone che mi seguono. Quindi sì, quelle cose non sono nulla.

Se in futuro potessi aprire il tuo live all'HOME, con che disco lo faresti?

Forse Piatti Caldi, che poi è anche l'intro del disco Piano B. La traccia parte con un piano, per poi vedere l'entrata di una batteria piuttosto prepotente e zarra. Sì, sarebbe davvero figo avere una cosa così.

E, del resto, ti faresti davvero spazio sul palco. Dai, facciamo il +1 con l'ultima domanda per parlare anche del tuo rapporto con Sick Budd – il produttore ndr. Com'è nata la vostra simbiosi?

Beh, non è stato amore a prima vista e abbiamo dovuto prima conoscerci bene. Dopo un po' che si sta sempre in studio, a quel punto la visione, i gusti e tutto il resto diventa simile e, allora, si crea la nostra musica, quella roba che ci identifica. Il nostro sound si è creato nel tempo e siamo sicuri di poterlo portare avanti.

E lo si sente: costruisce un ambiente sonoro che coinvolge al primo ascolto.

Quanto a noi, non ci resta che condividere uno degli ultimi commenti ricevuti in diretta: "Silent ti meriti tutta la scena". L'augurio vale anche per noi, perché ti meriti tutto questo. Alla prossima, e speriamo di beccarci presto su un palco o, più semplicemente, nel posto giusto. 🎧



- #1 Oh Jesus / Silent Bob
- #2 Stato Di Ebbrezza / Silent Bob
- #3 Sto Bene / Silent Bob

EUROPEAN TALENT EXCHANGE PROGRAMME *



HOME X ETEP: UNO SCAMBIO MUSICALE IN EUROPA

La sezione Musica di HOMEMAG prosegue con ETEP, ovvero l'European Talent Exchange Programme. ETEP è infatti un programma che facilita lo scambio di artisti europei, nato nel 2003 da un'iniziativa di ESNS.

Tra i vari partner, anche HOME Festival contribuisce così a sostenere la mission del progetto: supportare artisti emergenti per dare una spinta alle loro carriere internazionali.

Per questo numero abbiamo chiacchierato con la band viennese My Ugly Clementine e i ragazzi di Deaf Radio da Atene. Buona lettura, o meglio, buon ascolto.

MY UGLY CLEMENTINE: MUSIC AND STAGES ARE A PLACE FOR DISCOURSE

Their messages are strong and serious, yet the music of My Ugly Clementine always comes with a smile. And we are intrigued by their album *Vitamine C* and the depth of its themes, including equal rights, complicated relationships with oneself and trust, that are expressed through humor. Thus, we asked them.

The acoustic version of every song, at least in our opinion, is powerful and believable. And your version of Unwritten confirms this sensation so much so that, at the first listening, our mood completely changed. Quoting the lyrics, do you feel that the rest – so the future – is still unwritten for you after your performance at the ESNS?

The future of My Ugly Clementine is definitely unwritten, but already now we're looking forward to many adventures in the upcoming months. It's still really exciting to play shows and we can't wait to play our first tour this winter!

"I don't need to know who you are". We really fell in love with this thought of the single Who, your most played on Spotify by the way. We felt that soul of Vienna that we like so much: open to the world and its diversity.

We can't really speak for Vienna, but only ourselves here. For us, it's all about looking out for each other. Giving that love you would give yourself also to others, way beyond respect or tolerance. It's this basic understanding of taking care of each other. That's the core meaning of Who.

Your debut album *Vitamin C*, released in March 2020, won the European Album Of The Year award. How do you feel about being in the same list with Adele, Apparat, The XX and many more?

It's a lot of things! We're flattered and honored, but also we don't see ourselves in any special position, like, every band should win

awards like that, should get the attention that comes with such an event.

Of course, awards are important, but it is their meaning which makes the difference. We think that your statement for the nomination by the Amadeus Awards is significant. Why is it so urgent for you to take sides in such themes – as sexism, racism, nationalism, etc?

Well, it's generally essential to take sides nowadays, to be political, especially if you're in the position of being on a stage, which is connected to a lot of power. Using and reflecting this power is important to us. We're political in our private lives, so we're also political in our music and our performances. We think that especially a lot of white, hetero cis dude bands don't use their influence and privilege and this is something that needs to change. Music and stages are a place for discourse and should be used more politically.

Are you back playing live? If yes, which is the sensation that you hope to give back to your public?

Yes, we're back on stage and it's still very awkward but also we're enjoying it a lot! We hope to make people dance, enjoy our shows, and take something with them after the evening.

We are sure that music and its energy are always an opportunity for exchange. Often those seven notes decide to take on powerful messages, ready to be shared. How does this happen? The band My Ugly Clementine knows it well: there's no better way to take sides, than having fun. 🎵



- #1 Gasoline / Haim
- #2 Racist Sexist Boy / The Linda Lindas
- #3 Woman / Little Simz



DEAF RADIO: LIVING THE MODEL SOCIETY

From Athens, with pure energy and a lot of adrenaline. Here Deaf Radio, a modern rock band, with their new single “Model Society” released on 11 June 2021 that combines pure rock with synths and catchy vocals. Let’s discover them together!

The name of the band seems to be quite contradictory. What’s the story behind such a choice of words?

We do find contradictions appealing: after all the whole world is made of opposite forces. Deaf Radio represents a gap in communication, a message transmitted in an unknown language for the receiver language. It was taken from a short story that some of us had written in their teens, about a boy and his mother fleeing from an oppressive situation, driving without a specific destination and tuning their car radio to a forgotten station. This story was also the basis of Flowerhead, a song from our debut album.

The global pandemic situation has greatly affected the music industry. How much did it truly impact your production cycle?

It’s no news that almost everything in music changed, first and foremost due to the absence of concerts. We tried to stay sane and channel our creativity towards composing our third album. Happily, the extra time we had led to the album being ready earlier, and now we have just presented our lead single called Model Society.

During the first lockdown we also held a stripped-down session called Reworked, where 4 of our songs took a different, more calmed-down approach. Finally, in January 2021 we had the honor to participate in ESNS, one of the biggest European show-cases.

A more technical question — What’s the creative process behind your music videos and overall image?

It’s always a team process. Usually one will come with an idea or a reference and we’ll work together on how this can be implemented and fit with our style. It can be a narrative, a photograph, a movie. We are blessed to have partnered with some very gifted individuals - directors, graphic designers etc - who usually help us to materialize our inspirations.

Would you say that your country of origin has supported your creativity or, on the contrary, you believe it to be too narrow minded?

Unfortunately, Greece is not an ideal place for musicians when it comes to organized support. There are very few (if any) schemes that support musicians and help them make a living – let alone enhance their output or export their music abroad.

However, we are lucky enough to have a

very warm and loyal fanbase that packs venues and extremely skilled professionals behind the scenes. The whole scene is run on a “Do-It-Yourself” mentality, which explains why even big Greek bands are not on a label or a big management agency.

Hypothetically speaking, which track would you use for your opening performance at HOME Festival?

We’d go for Model Society, our new single! We craved playing it live for all this time in the lockdowns, while creating it. The song has a long build-up, which should be enough for us to harmonize again with the people and the feeling of playing live!

Generated in Greece and exported all over the world, nowadays, Deaf Radio is more than a band, is more than a “gap in communication”: is real music, consigned live, on the road or in-person. 



- #1 Photographic / Depeche Mode
- #2 Space Oddity / David Bowie
- #3 Wolf like me / TV on the Radio

Ultimi progetti

A white asterisk symbol is positioned to the right of the word "Ultimi" in the main title.



Venezia è una distrazione costante. Il **Point Of Venice** di Valeria Necchio ci restituisce il suo racconto della città

Venezia è un pesce. Venezia è laguna. Venezia è bella ma ci vivrei. Come raccontare ancora questa città? Innanzitutto, conoscendola. E no, non è mica scontato. Tempo e attenzioni sono fondamentali anche per conoscere un posto, perché solo così si creano relazioni. I suoi colori, la sua fragilità e i suoi cibi possono però essere il filtro giusto per creare un forte legame. E quindi, una storia.

Questa è la cover story del progetto Point of Venice, o POV, lanciato il 25 marzo 2021 per celebrare i 1600 anni di Venezia, con cui stiamo chiedendo agli abitanti della città di restituirci un racconto visuale, e non solo, di una delle città più belle del mondo. Per questa intervista abbiamo chiacchierato con Valeria Necchio. Scrive e fotografa per passione e per mestiere, ma soprattutto ha scelto di vivere la città. Perché? È una distrazione costante.

La tua storia con Venezia come nasce?

Sono cresciuta in un paesetto a mezz'ora da Venezia, nella campagna, e c'è sempre stato un legame forte con la città perché sentivo una sorta di aura di misticismo. Aveva già allora un significato importante e, quasi, provavo un certo orgoglio. Ho però scelto di studiare a Padova prima e nelle Langhe poi, per partire infine verso Londra.

A dirla tutta, c'è stato un momento in cui ho cercato di fuggire dalle mie zone. Poi, come tanti, mi sono trovata post-crisi del 2008 e ho sviluppato una sorta di nostalgia nei confronti di casa, che si è sviluppata in una passione enogastronomica. Il cibo era quindi un filtro attraverso il quale interpretare le origini, gli usi e i costumi di un luogo: in breve, l'identità. Ma era anche un mezzo conviviale da condividere all'estero.

La pandemia, infine, mi ha fatto capire che volevo tornare in Italia con occhi diversi. Il compromesso, però, sarebbe stato quello di tornare per vivere Venezia. E così è successo. Sono qui da gennaio, in pianta stabile e adoro

questa città. È successo quello che speravo.

È quindi il cibo ad averti riaccompagnata a Venezia, ancor prima di venirci ad abitare?

Il cibo è stato prima di tutto un modo per interpretare la mia provenienza. Usando le storie di chi era cuoca e cuoco nella mia famiglia, per poi ricostruirne di più grandi. Così ho ridefinito anche la mia stessa identità in un contesto straniero. Per esempio, a Londra dopo un primo tentativo di nascondere le mie origini, ho riconosciuto proprio in queste, e in particolare nel cibo e nel modo in cui ne scrivevo nel mio blog, la proiezione di chi ero, dov'ero.

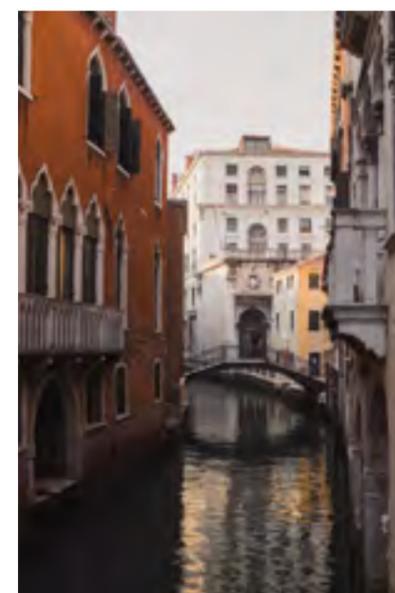
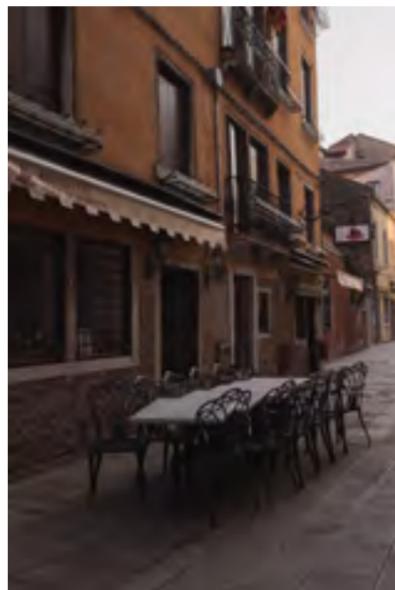
Negli anni della magistratura nelle Langhe avevo infatti iniziato a raccontare quello che facevamo nel Corso di Laurea, per poi continuare a farlo nei miei vari passaggi, tanto da diventare, a Londra, una sorta di diario della memoria. Erano anche gli anni d'oro dei blog e premiava molto dimostrare una voce fuori dal coro. Tant'è che quel progetto mi ha aperto molte possibilità anche dal punto di vista editoriale.



Tra cui il tuo libro di ricette Veneto. Ma come racconteresti Venezia?

Sicuramente con il progetto dei muri: @walls_of_venice su Instagram, ovvero uno studio visivo dei muri di Venezia attraverso il colore e la consistenza. Sono infatti le pareti e le loro tonalità, a distinguerla. La identificano talmente tanto, che potrei anche non aggiungere nient'altro.

C'è un legame tra il libro di ricette e i muri della città. Il progetto è nato nel momento in cui stavamo decidendo la copertina di Vene-



to che Venezia ha la prospettiva dell'eterno. È sempre stata così e, nel tempo, è molto probabile che rimarrà tale. Magari le barche saranno elettriche, ma il contesto sarà sempre quello. E durante le chiusure ho sentito molto tutto questo: qui è la città che ti osserva, e non viceversa. Ed è qualcosa che ho percepito solo qua.

E di che cosa avrebbe bisogno Venezia?

Residenzialità. Venezia ha bisogno di persone che ci vivono, e solo nel momento in cui avrà una residenzialità forte, la città potrà tornare a vivere. L'ho visto durante i festeggiamenti degli Europei: eravamo in pochi italiani durante la partita, mentre ancor meno ad esultare in Piazza San Marco. Chi ci vive, la rende viva.

Anche per questo sono felice che i miei lavori riguardino proprio Venezia. Che sia parlare di cibo o di aspetti culturali, mi concentro molto sulla città. Poi, mi dedico anche al progetto Venissa. È una realtà sull'isola di Mazzorbo dove i valori sono davvero in linea con i miei, con progetti per la salvaguardia della città, per un turismo più lento e consapevole.

Con la lentezza gentile e preziosa che abbiamo riconosciuto anche nei tuoi POV, ci viene da chiederti se la tua attitudine, da Londra a Venezia, è cambiata.

È cambiato il mio stile di vita, e nel rallentare – che poi non è del tutto vero perché cammino veloce, come i veneziani – ho avuto la possibilità di alzare lo sguardo, cogliere dettagli, riempire le giornate con elementi che nella vita di prima andavano persi. Venezia è una distrazione costante. Si riprende possesso del tempo e, in questa fase, è perfetto.

E alla fine, che cos'è un punto di vista, se non un'occasione preziosa per ripensare una città come Venezia, e dedicarsi ai suoi dettagli? Come tutte le cose preziose, anche questa città richiede il suo tempo e il suo ascolto. E a chi saprà darne, restituirà molto di più. Proprio come ci ha raccontato Valeria. 

to. E se nel processo avevo avuto tantissima libertà, nella copertina, invece, la casa editrice mise dei paletti. E niente, me l'hanno presentata ed era così arancione: sembrava l'Olanda! Così ho preso un aereo apposta, sono arrivata a Venezia e ho iniziato a fotografare muri a manetta. Tornata indietro ho mostrato il mio album, ma niente: hanno vinto loro. Però, io ho dato vita al mio racconto visuale della città.

A proposito di punti di vista, arriviamo al POV a cui hai dato vita per HOME Festival. Perché hai scelto proprio determinati scorci e dettagli, come il rumore dei passi e il silenzio?

Venezia è stupore. E nonostante le cose possano stancarmi, Venezia è diversa. È infatti l'insieme delle sue particolarità ad essere inaspettata per i sensi. È come se camminare per la città ti ricordasse qualcosa che non sai. È una piccola epifania costante, ad ogni angolo. Che dire, poi non ci sono le macchine.

Il rumore dei passi è qualcosa di meraviglioso. È molto evocativo, anche se lo percepisci in un contesto che, talvolta, è di solitudine. Sono emozioni sottili, ma costanti che regalano la città. È qualcosa di molto potente, se inizi a farci caso.

Tra i tanti che hanno scritto di Venezia, Brodskij in Fondamenta degli incurabili ha aggiun-



100 PANCHINE PER ROMA. IL TERZO PARADISO TRA COMUNITÀ, RISPETTO E SOSTENIBILITÀ.

Come Ambasciatore del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto, HOME Festival sostiene fin dalle sue prime edizioni l'idea di trasformazione globale di questo movimento ed è impegnato nella promozione di azioni di cambiamento umano e sociale.

È con questa attitudine che, in occasione dell'inaugurazione delle 100 panchine per Roma promossa dal Rebirth Forum, ci siamo fatti raccontare il progetto e le idee che lo muovono. A parlarcene per il secondo numero di HOMEMAG, Saverio Teruzzi, Artivatore e Coordinatore Ambasciatori del Terzo Paradiso.

Com'è nato il progetto delle 100 panchine per Roma?

Tutto è iniziato nel 2019 dal Rebirth Forum a Roma e dalla metodologia di governance organizzata o, in parole povere, dall'idea di riuscire a fare delle proposte per generare un impatto sulla cittadinanza. Cosa che è poi avvenuta con dei tavoli di discussione.

La prima edizione di questi tavoli è stata organizzata nel novembre del 2015 all'Avana, Cuba, in uno dei posti in cui poter strutturare un dialogo sembrerebbe tuttora più complicato. In realtà, proprio questa iniziativa ha portato all'incontro tra Raul Castro e Pistoletto. E da un incontro tra il capo di Stato e l'artista a Cuba, si è arrivati ad un colloquio di un paio d'ore che ci ha permesso di continuare. Tant'è che quest'anno sarà la sesta edizione.

Ritornando a Roma, nel 2019 il primo appuntamento del Rebirth Forum si è tenuto al Macro, grazie al direttore Giorgio de Finis e all'apertura del museo alla città. In quell'occasione i tavoli erano bianchi con uno specchio, mentre le organizzazioni si erano impegnate a portare delle sedie, purché fossero tutte diverse: come le partecipazioni e i sa-

peri messi lì a disposizione.

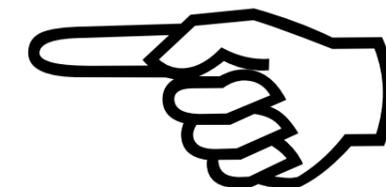
Da questo confronto sono nate una serie di iniziative e, tra queste, una è proprio 100 panchine per Roma. Siamo partiti domandandoci: "come facciamo a fare dei laboratori didattici di educazione civica e di cittadinanza attiva, secondo l'Obiettivo 11 per città e comunità sostenibili dell'agenda dell'ONU?". Inoltre, dovevamo confrontarci con la volontà di distribuire il progetto su tutto il territorio.

Da qui l'idea della panchina.

Certo. Così è arrivata l'idea della panchina, che a Roma e nelle città in generale è un simbolo. Subito dopo, invece, abbiamo pensato al materiale e abbiamo scelto una panchina di plastica riciclata e riciclabile. Quindi, sarebbe stata originata da una plastica usata dalle persone, poi riutilizzata, ricompattata e portata a questa nuova forma per avere una panchina a tutti gli effetti che risparmi CO2 emessa nell'atmosfera.

Questo progetto, perciò, fa risparmiare all'ambiente notevoli emissioni. E anche per questo restituisce l'idea del nostro impatto e di come possiamo attivarci per fare la differenza. Dunque, sì: una panchina, ma con dei valori importanti.

Poi, lavorando con Cittadellarte abbiamo aggiunto il valore e la componente artistica, invitando cento persone affinché adottassero le altrettante panchine. Le quote avrebbero poi coperto tutti i costi della produzione del progetto, ma anche quelli dei laboratori didattici che in futuro verranno offerti alla città. Insomma, abbiamo voluto creare un'occasione di partecipazione per Roma.



E per quanto riguarda la scelta del luogo per l'installazione, come avete proceduto?

Le difficoltà ci sono state. Per esempio, non era facile trovare un posto così grande e partecipato. Per fortuna, però, a giugno abbiamo inaugurato in Piazza di Siena, Villa Borghese, all'interno della seconda edizione di Back to Nature curata da Costantino D'Orazio. Poi, la collaborazione è arrivata anche dal VI Municipio di Roma che ha permesso di ampliare il progetto.

L'inaugurazione è andata bene e, in tutto ciò, è fondamentale il passaparola. Del resto, sedersi è davvero un'azione fisica. È proprio naturale e materiale, oltre che concettuale. E, inoltre, è un'occasione per leggere le targhette di coloro che hanno adottato le panchine, scoprendo così chi ha permesso questo progetto.

È interessante anche che da Milano e da Torino abbiano chiamato per informarsi e replicare l'iniziativa.

Quanto durerà l'installazione?

Fino al 15 luglio saremo in Piazza di Siena e, poi, dal 18 luglio si ritorna a Gabii fino alla fine di ottobre, quando inizierà l'ultima sfida. Credo che l'impatto delle panchine possa essere diverso in base alla zona di Roma. Chissà poi se saranno vandalizzate o se, invece, saranno un luogo di incontro. Magari qualcuno ci scriverà sopra, lasciando quindi il segno di un passaggio.

In una panchina ti relazioni, in un certo senso, con la società. Ci si può fermare a riposare, studiare, leggere un libro, parlare con qualcuno che non si conosce e così via. La panchina è un posto dove accadono cose. Può essere un luogo di felicità e un'isola all'interno della città dove puoi avere un momento per te stesso.



Vi ponete degli obiettivi da raggiungere? O, proprio perché è un progetto che si offre alla società, le sfumature possono essere diverse?

Il primo risultato raggiunto è quello di essere riusciti a farlo. Lavorare su Roma è poi importante perché permette di creare dei precedenti e di porre delle domande alla cittadinanza. Cosa possiamo fare per migliorarla? Ti interessano gli spazi comuni? Vivere con un'altra persona è indifferente o per te ha un senso?

L'obiettivo sarà poi fare i laboratori didattici e, quello, ne diventerà la misura. Perché questi tipi di interventi sono importanti e possono essere un'alternativa alla street art. Possono contribuire ad alzare il livello medio

della cultura e a trasmettere la consapevolezza della cosa pubblica. Il tutto va dunque misurato nel tempo, vedendo le azioni e i comportamenti.

Cultura e condivisione sono anche parte integrante di HOME Festival, che in un contesto di musica, ha voluto creare la possibilità di confrontarsi con persone e generazioni differenti. E in attesa di poterci rivedere, prendiamoci questo momento per sederci e pensare. Dieci minuti, magari, migliorano pure la vita. 100 panchine, quella di molti. 

FULL OUT

DANCE CONTEST

Da anni Dance Partner di HOME Festival, Puppets Family è una delle realtà più rilevanti della danza hip hop nel panorama italiano. Per l'edizione 2022 del nostro Festival, i Puppets torneranno sul palco tra energia e performance con i vincitori di Full Out Contest. Così, ce lo siamo fatti raccontare dai due direttori artistici, Irene e Dani.

Iniziamo subito con Full Out Contest. Quanto sono importanti questo tipo di competizioni per un giovane ballerino? E Perché?

Molto. Anche se, in realtà, noi di Puppets siamo sempre stati un po' cauti nel giudicare il valore dei contest in Italia. A nostro modesto parere, spesso i contest non riescono a restituire delle concrete possibilità dal punto di vista lavorativo e di crescita personale. Funzionano quasi sempre nello stesso modo, con il ballerino che si presenta, balla e si porta a casa l'attestato. Come Puppets, invece, vorremmo che ai ballerini rimanesse una possibilità consistente. E nel caso di Full Out Contest, l'opportunità è calcare un palco come quello di HOME Festival. Insomma, un'esperienza irripetibile, con tutte le responsabilità che un'esibizione del genere si porta dietro.

Da diverse edizioni siete Dance Partner di HOME Festival. Cosa pensate possa aggiungere la danza ai grandi Festival musicali e viceversa?

Se andiamo a vedere i grandi concerti all'estero, quasi tutte le esibizioni degli artisti sono arricchite dalla danza: prima, dopo e persino durante le pause. I live sono degli show continui! Nel nostro Paese, invece, siamo in generale più radicati a delle idee di danza ormai passate.

È ormai da tre edizioni che ci esibiamo in uno degli stage di HOME Festival, e ogni volta che Puppets sale sul palco sono sempre di più le persone a fermarsi incuriosite. Il motivo principale, crediamo, è che ci si trova davanti a qualcosa di diverso dalla propria quotidianità. Inoltre, la danza urbana e l'interesse per questa stanno crescendo in modo esponenziale. Gli eventi migliorano e i ballerini diventano delle vere e proprie star, con un seguito incredibile. In questo contesto, HOME sta dando la possibilità a ragazze e ragazzi di raggiungere un'importante visibilità, ovvero sta offrendo un mezzo fondamentale per arrivare in alto.

Come nasce Puppets Family? E come si è evoluta?

Puppets Family nasce come la più classica delle crew: un gruppo di amici con una passione in comune che si trovava il weekend a ballare. Poi, con il tempo, le cose sono un po' cambiate. Abbiamo mantenuto questa idea di famiglia, ma ci siamo confrontati con un gruppo e un numero di iscritti sempre più grande, che ci ha messo alla prova. Siamo però riusciti a trovare il giusto equilibrio tra la dimensione sportiva e il legame che i nostri ragazzi hanno nei confronti del brand Puppets, restituendo loro la sensazione di appartenere a un gruppo. Quando chiedete a uno dei nostri ragazzi "cosa fai?", la risposta non è mai "faccio hip hop", ma "io sono dei Puppets". Questo non lo vogliamo perdere. È il nostro inizio e il nostro presente, e ci auguriamo che sia anche il nostro futuro.

Qual è la chiave della forte presenza scenica dei vostri ragazzi?

La chiave? Loro stessi. La scuola troppo accademica tende ad annullare la singolarità del ballerino o della ballerina. Indicare delle regole è importante, ma è necessario guardare prima negli occhi la persona che si ha davanti e capire effettivamente che cos'ha da dire. Così si lascia che venga fuori l'io interiore, a volte persino a discapito della coreografia. La performance talvolta è così un processo più spirituale che accademico.



Una volta il nostro motto era "dance with no rules" - "balla senza regole" - perché quando i ballerini cominciano a fare davvero quello che vogliono sul palco, viene fuori il loro lato più animalesco. E noi ci riteniamo un po' animali. Chi guarda, infatti, viene colpito trovandosi davanti a qualcosa di non prevedibile. Dall'altra parte, però, esistono dei limiti da rispettare, ed è bene fermare l'istinto e il cuore per far lavorare anche la testa. Ci vuole equilibrio, appunto.

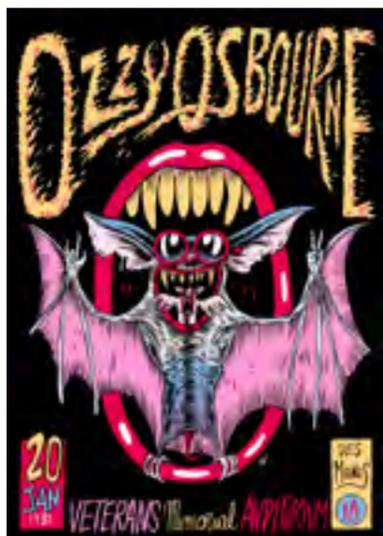
Il 2020 e il 2021 sono stati anni complessi per il settore dell'arte e dello spettacolo: com'è cambiata la vostra progettualità durante il periodo della pandemia?

Paradossalmente abbiamo investito di più durante la pandemia di quanto fatto in precedenza. Ci sono infatti molti progetti che, senza questo periodo, non avremmo mai fatto, e Full Out è tra questi. Volevamo essere il più presenti possibile, trovando anche alcune nuove forme di espressione. Così abbiamo creato una piattaforma di lezioni online con diversi ospiti, e piccoli interventi dei nostri insegnanti per il mantenimento fisico. Nel frattempo, abbiamo preso in mano i dpcm per studiarli fino all'ultima parola, in cerca di qualsiasi cosa ci permettesse di riaprire, tant'è che appena ne abbiamo avuto la pos-

sibilità lo abbiamo fatto. Poi, ci sono state le selezioni per dei video per Warner, come quello di Future Nostalgia di Dua Lipa o la collaborazione ripresa da Capo Plaza per il Capo Plaza Dance Project. Nei ragazzi abbiamo visto tanta paura per quello che sarebbe potuto accadere, perciò ora che siamo tornati a ballare è fondamentale che la loro energia resti viva.

Appuntamento allora al 2022, su uno dei palchi di HOME Festival con i vincitori del Full Out Contest. Insieme ai Puppets, energia ed espressione daranno vita allo show. **H**





@hurricaneivancomix



@antoniopronostico



@davide_bart_salvemini



@paologallina.arts



@nova.rgb



@vitt.moretta



Wish You Were Here. “Vorrei tu fossi qui” può essere il messaggio inviato durante un concerto, ma anche quel progetto che, proprio i live più belli, ha scelto di raccontarli. Wish You Were Here è infatti un crowdfunding di TINALS, This Is Not A Love Song, che abbiamo voluto supportare come Music Partner.

Con Wish You Were Here, il fumetto ha supportato la musica dal vivo. Idea che, ovviamente, ci è subito piaciuta. Così 32 artisti del panorama italiano del fumetto, dell'illustrazione e della grafica sono stati coinvolti nella realizzazione di altrettanti 32 poster per celebrare e interpretare alcuni momenti irripetibili della musica dal vivo. Ognuno con il suo stile, ognuno giocando con il “senno di poi”.

E allora ecco i Pink Floyd nella nostra Venezia nel 1989, i Queen a Wembley nel 1986, i Nirvana al Bloom di Mezzago nel 1981, o persino i Beatles e il loro ultimo concerto a Londra nel 1969. Ma soprattutto i nostri The Prodigy all'HOME Festival nel 2018, con il bellissimo manifesto disegnato da Paolo Gallina del Treviso Comic Book Festival. A completare ognuno dei 32 poster, un inedito racconto di chi ha veramente vissuto l'evento illustrato, oltre all'immane scaletta del concerto.

Parte del ricavato sarà devoluto in beneficenza a 10 live club italiani, da nord a sud del Paese. E HOME Festival ha deciso di metterci pure una birra in sospeso per ogni ordine. Forse uno dei modi migliori per dire “vorremmo tu fossi qui” a chi l'ha ricevuta.



@m_cazzato



@giuliapex



@isabellabersellini



@stefano.zattera



@tommygunmoretti



@officina_infernale



@samuele_canestrari



@elianaliena_



@enicopantani



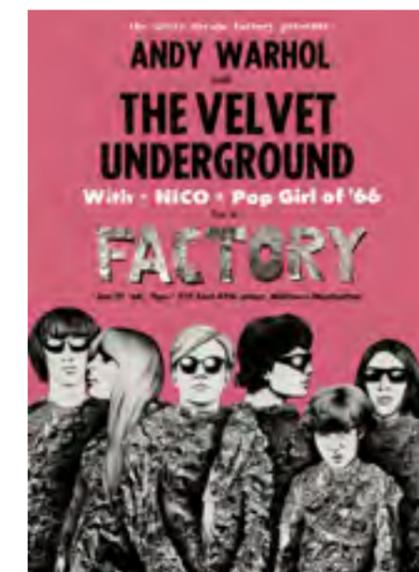
@tuttiimieidisegniinutili



@amlrumdame



@paolobacilieri



@ilariuss



@laloiss



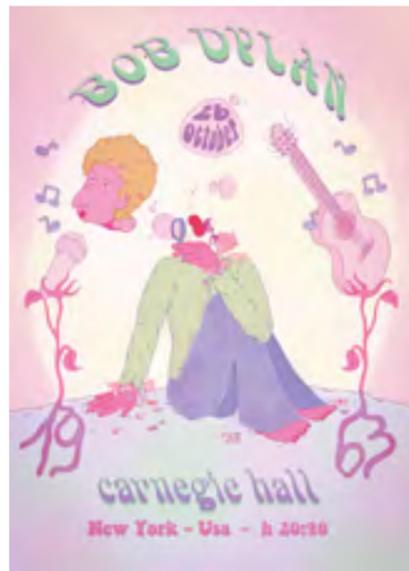
@alberto_becherini



@testimanifesti



@ada_illustrazioni



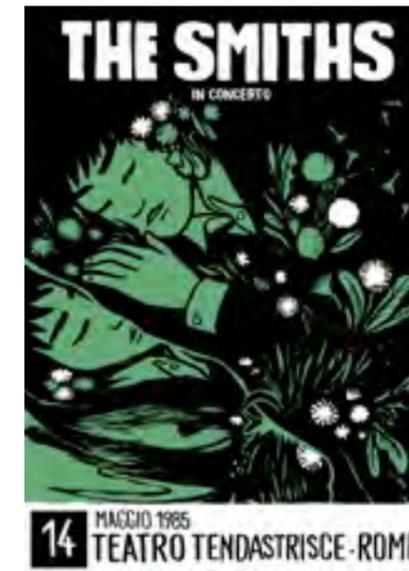
@accappa.toio



@tuttelemelediannie



@serenaschinaia



@alessandrobaronciani



@la_restivo



@violaniccolai



@_illaria



@grazia_aka_g

HOME MAGAZINE.

***ATTITUDE N°2 – Summer 2021**

EDITORIAL TEAM

Direttore responsabile

Emanuela Virago

Editor in Chief

Giovanni Gerolin

Art Direction

Davide Fraccaroli

Davide Morelli

Contributors

Nicolò Corbelli

Emma Roncari

Foto di copertina

Elisa Moro

RINGRAZIAMENTI

Alessandra Gennaro,
Coco District

Cristina Lapresa,
HomeRun Promotion

Jelmer Rotteveel,
Soar Music Group

Silvia Santoriello

Alberto Zordan,
Hoodooh

Nadja Haderer,
Ink Music

PUBLISHER
HOME FESTIVAL SRL

EDITORIAL ADDRESS
HOME FESTIVAL SRL
Borgo Mazzini, 44
31100 Treviso (IT)

CONTACTS
Keep in touch
info@homefestival.eu